

Le cooperative forestali nella provincia di Trento

In tutti i boschi del Trentino si notano i segni tangibili di una continua e antica presenza dell'uomo. Essendo un ambiente tipicamente di montagna (circa il 70% del territorio provinciale è posto a quote superiori ai 1.000 m) l'uomo ha dovuto, per le proprie necessità, sottrarre al bosco nel corso dei secoli le aree di fondovalle e quasi tutte le zone meno ripide per insediarvi i centri abitativi, per creare coltivazioni, prati e pascoli.

Proprio per questi motivi il bosco ha mantenuto, per le comunità di montagna, una funzione economica fondamentale. Queste comunità hanno sempre considerato il bosco come patrimonio indispensabile per il fabbisogno del singolo e della comunità stessa, da amministrare con oculatezza, ed alla cui gestione ciascuno è chiamato ad intervenire in prima persona, con parità di diritti.

Attualmente, anche se in Trentino le fonti principali di reddito sono diventate altre (turismo, attività estrattive, terziario soprattutto), l'attività forestale continua a rappresentare uno dei settori trainanti dell'economia trentina.

La produzione attuale dei boschi trentini supera annualmente i 300.000 m³ di legname da opera (ca. 1/3 dell'intera produzione nazionale); secondo le proiezioni, è previsto che per gli inizi del nuovo secolo la ripresa debba aggirarsi intorno ai 500.000 m³/anno. Questi dati evidenziano che il settore forestale è una fonte di reddito di notevoli dimensioni, oltre ad essere una fonte rinnovabile; è altrettanto nota l'importanza che le foreste assumono nella nostra provincia anche dal punto di vista sociale, evidenziata dalle funzioni idrogeo-

logica, paesaggistica, turistico-ricreativa.

È sulla base di queste premesse economiche e socio-culturali che la Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento, unitamente al Consorzio Territorio Ambiente, ha impostato ed avviato programmi nel settore delle utilizzazioni forestali, favorendo ed incoraggiando la nascita e lo svilupparsi di cooperative di lavoro costituite da boscaioli.

Al Consorzio Territorio Ambiente attualmente aderiscono, nella divisione forestazione, 16 cooperative dislocate in tutte le vallate del territorio provinciale, le quali svolgono attività forestali, soprattutto legate alle utilizzazioni boschive. Mediamente partecipano all'attività più di 100 boscaioli, per lo più giovani (il 70% ha età inferiore a 40 anni), tutti legati alla zona dove opera la cooperativa (tabella da 1 a 7).

Dal 1983, anno di fondazione della prima cooperativa forestale aderente alla Federazione, il numero di cooperative e di soci si sta ora stabilizzando sui dati sopracitati, mentre il quantitativo del legname lavorato sta annualmente registrando sensibili incrementi: nel 1988 l'attività svolta dalle cooperative ha prodotto ca. 40.000 m³ di legname da opera (contro i ca. 22.000 m³ del 1987); i programmi elaborati per il 1989 puntano a 50.000 m³.

Le tabelle 8, 9 e 10 illustrano, da varie angolazioni, la realtà dei lotti lavorati nel corso del 1988.

Queste cooperative forestali svolgono gran parte della loro attività nella vallata in cui hanno sede; sono in qualche modo frutto della scelta delle popolazioni montane di non abbandonare la montagna, ma

Tabella 1 - Cooperative forestali aderenti al C.T.A.

Cooperativa	Sede	Data fondazione
Coop. Tecnosilva	Tonadico	20.04.1983
Coop. Il Boscaiolo	Imer	01.04.1984
Coop. Dendrotecnica	Mezzano	23.05.1984
Coop. Job's Coop	Ala	05.05.1986
Coop. L'Ecologica	Baselga di Piné	18.06.1986
Coop. Brentaflor	San Lorenzo in Banale	05.02.1987
Coop. Safes	Ossana	05.02.1987
Coop. Altanaunia	Fondo	17.02.1987
Coop. Natura ed Ambiente	Molveno	17.02.1987
Coop. Ambiente	Terlago	01.03.1987
Coop. Alto Garda	Tenno	25.03.1987
Coop. Avisio	Valfloriana	28.03.1987
Coop. Quattro Stagioni	Lavarone	03.04.1987
Coop. Rabbiese	Rabbi	02.06.1987
Coop. Starc	Cavareno	23.06.1987
Coop. Lagorai	Torcegno	25.05.1988

Tabella 2 - Situazione del personale impiegato nell'anno 1988

Soci lavoratori	86
Dipendenti fissi	7
Dipendenti stagionali	18
TOTALE	111

Tabella 3 - Provenienza dei boscaioli

Dal Comune in cui ha sede la Cooperativa	60,4%
Da un Comune diverso della sede	39,6%
Da fuori Provincia	-

Tabella 4 - Età dei boscaioli

Fino a 20 anni	2,7%
Da 20 a 30 anni	39,6%
Da 30 a 40 anni	27,0%
Da 40 a 50 anni	18,9%
Oltre i 50	11,7%

Tabella 5 - Attività precedentemente svolta dagli attuali boscaioli prima del loro ingresso in cooperativa

Boscaiolo	48,7%
Agricoltore	7,2%
Operaio	36,9%
Operaio in segheria	0,9%
Disoccupato	6,3%

Nessun lavoratore dichiara di svolgere altre attività durante l'anno.

Tabella 6 - Grado di soddisfazione o insoddisfazione dichiarati dai boscaioli

Componente economica remunerativa	57,1%	soddisfatti
	42,9%	insoddisfatti
Componente sociale (lavoro di squadra - autogestione)	74,2%	soddisfatti
	25,8%	insoddisfatti
Altre componenti (lavoro all'aperto - realizzazione - lontananza da casa)	59,4%	soddisfatti
	40,6%	insoddisfatti

Tabella 7 – Problemi che pesano maggiormente sul grado di soddisfazione

Lontananza dalla famiglia	28,6%
Pesantezza del lavoro	78,7%
Pericolosità del lavoro	71,4%
Condizioni atmosferiche	71,4%

Tabella 8 – Natura e composizione dei lotti lavorati

Legname lavorato	39547m ³
Schianti	43,1%
Piante in piedi	56,9%
N. medio di piante per lotto	563
Volume medio per lotto	453 m ³
Intensità media di taglio riscontrata sui vari lotti	40 m ³ /ha *
Volume medio singola pianta	1,16 m ³

(* espressa in m³ tariffari)

Tabella 9 – Altitudine delle zone di lavoro

Altitudine max media	1460 m s.l.m.
Altitudine min media	1194 m s.l.m.
Altitudine media	1327 m s.l.m.
Altitudine max assoluta	1925 m s.l.m.
Altitudine min assoluta	500 m s.l.m.

Tabella 10 – Pendenza media del terreno nelle zone di lavoro (valori di incidenza calcolati sul totale del m³ lavorati)

Terreno poco inclinato (tra 18% e 36%)	25,1%
Terreno molto inclinato (tra 36% e 58%)	34,1%
Terreno ripido (tra 58% e 100%)	37,6%
Terreno scosceso (oltre il 100%)	3,2%

di trarre da essa fonte di lavoro e di reddito. Costituiscono quindi un fenomeno da analizzare non solo sul piano economico, ma anche su quello sociale e culturale.

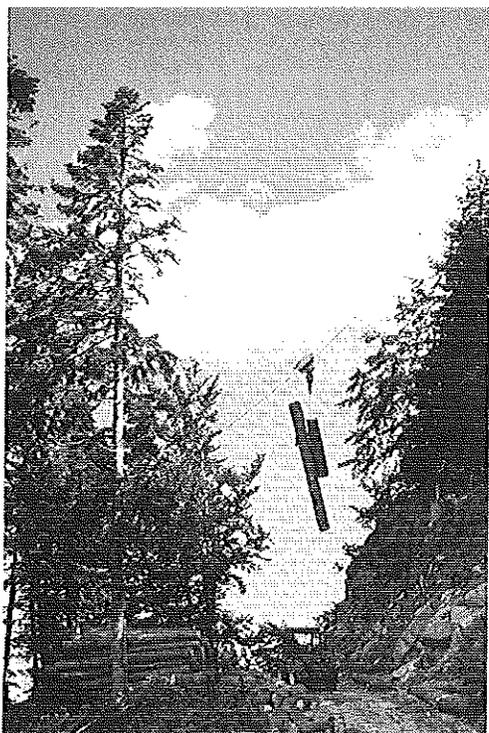
La scelta di formare cooperative è stata dettata dalla comune volontà di creare vere e proprie imprese boschive, contraddistinte da un rapporto di parità tra i soci e da un forte cemento di solidarietà e democrazia nell'affrontare i numerosi problemi (sia di strategia, sia quotidiani) che un'impresa ha di fronte a sé.

La Federazione dei Consorzi Cooperativi di Trento, con il suo patrimonio quasi centenario di aziende cooperative create e radicate nelle vallate della nostra provincia (che hanno dato un contributo fondamentale al riscatto economico e sociale del Trentino) ha messo a disposizione le proprie strutture operative per far decollare questa realtà.

I problemi che le cooperative boschive si sono trovate (e si trovano) ad affrontare sono numerosi e complessi; le figure che seguono (da 1 a 9) danno uno spaccato dei problemi più immediati. In particolare la razionalità nell'organizzazione del lavoro, l'acquisizione di moderne tecnologie soprattutto nel campo dell'esbosco, la formazione professionale dei soci, la frammentazione dei lotti boschivi, la prevenzione degli infortuni, il trattamento previdenziale, l'equilibrio tra costi e ricavi (equilibrio precario, spesso messo in discussione dai numerosi vincoli che le utilizzazioni forestali devono subire a fronte delle molteplici funzioni, non solo economiche, che il bosco deve svolgere), la scarsa propensione dei giovani per un lavoro considerato duro e non sufficientemente remunerativo.

Ma un problema su tutti ha la prevalenza, in quanto alla sua risoluzione positiva sono legate non solo le possibilità di sviluppo di queste cooperative, ma la stessa possibilità che l'intero settore forestale del Trentino possa compiere un salto di qualità.

Mi riferisco all'assenza di una seria politica commerciale dei prodotti legnosi da parte dei proprietari di boschi (pubblici per il 92%) che impedisce rapporti organici tra



Esbosco da monte verso valle con teleferica e carrello semiautomatico - Valle del Vanoi.

i proprietari e le aziende di utilizzazione boschiva.

L'attuale situazione del patrimonio forestale trentino, a questo riguardo, è sicuramente da evidenziare. Dal lato naturalistico esso è ben tutelato dai Servizi forestali della Provincia con un sistema articolato che ha dato ottimi risultati; dal lato economico è lasciato alla frammentarietà ed alla spontaneità (per non dire assenza) imprenditoriale. Il meccanismo della vendita in piedi, diffusissimo, ne è l'esempio più significativo.

La politica forestale in Trentino, nel secondo dopoguerra, è stata impostata al raggiungimento graduale della massima efficienza biologica dei boschi che è venuta a tradursi in più elevata funzionalità produttiva, di tutela e sociale. Ciò è stato possibile grazie all'attenta e rigorosa applicazione di strumenti pianificatori basati su validi principi scientifici, collaudati dall'esperienza.

A questo riguardo, sono stati ampi i ri-

conoscimenti per questa accorta politica forestale; cito per tutti il bellissimo numero monografico della rivista «MONTI E BOSCHI» del 1985 dedicato interamente all'analisi della realtà forestale nella nostra provincia.

Proprio per questi motivi va affrontata la contraddizione cui accennavo poco sopra. Proprio nel momento in cui si affermava la razionale coltivazione del bosco, la conduzione delle utilizzazioni e la commercializzazione dei prodotti legnosi continuava ad essere prevalentemente legata alla forma tradizionale della vendita del legname in piedi. Il sistema, pur agevole per le Amministrazioni comunali e frazionali, impedisce la valorizzazione del prodotto all'origine e non permette un collegamento economicamente efficace e valido tra programmi di utilizzazione boschiva e programmi di commercializzazione che siano a loro volta connessi all'evoluzione di mercato.

Sotto tale aspetto inoltre, è da tener presente che in Trentino le imprese di prima trasformazione - che hanno una potenzialità di lavorazione molto superiore al volume di legname locale disponibile - ricorrono al mercato estero non solo per rifornirsi del materiale mancante ma anche, ed in particolare, per la possibilità di reperire materiale già allestito e predisposto negli assortimenti ricercati.

Gli acquirenti del legname a cui in genere vengono demandati i lavori di taglio, allestimento ed esbosco, da una parte non possono pianificare la loro attività in modo da assicurare l'occupazione continua agli operai, dall'altra, non possono e non hanno interesse a lavorare in funzione dell'economia del bosco, al di fuori della redditività immediata della singola utilizzazione.

Questo è uno dei motivi da cui derivano la discontinuità occupazionale nel settore della prima lavorazione in bosco, l'immigrazione di forze lavorative da fuori provincia, la scarsità di dotazione di mezzi ed attrezzature di lavoro di aggiornata tecnologia.

A questi problemi si era pensato di ovviare con la L.P. 48/1978 cercando di promuovere e favorire nuove formule di orga-

Figura 1 - Sistemi antinfortunistici adottati nelle operazioni di taglio ed allestimento.

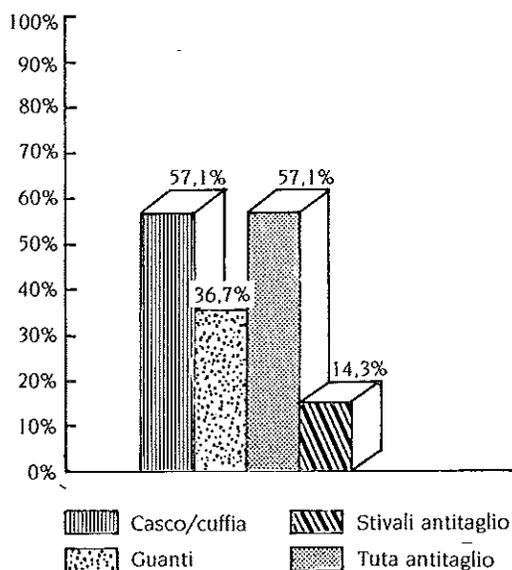


Figura 3 - Organizzazione del lavoro adottata dalle cooperative nella fase del taglio ed allestimento del legname.

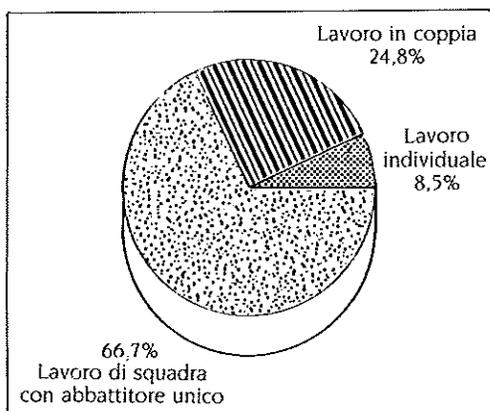


Figura 2 - Incidenza percentuale del diverso tipo di lavoro eseguito dalle cooperative sui vari lotti.

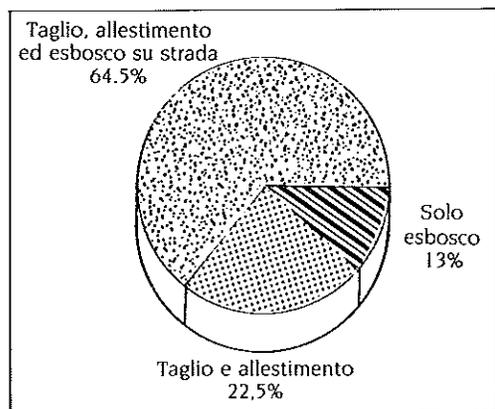
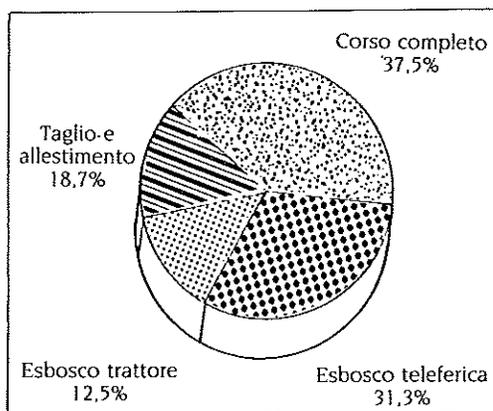


Figura 4 - Corsi di formazione seguiti dai boscaloli.



nizzazione dei lavori boschivi che consentissero di creare un diretto e permanente collegamento tra la proprietà forestale, da gestirsi nella più progredita forma aziendale, e le maestranze boschive locali cui assicurare possibilità di lavoro specializzato a carattere pressoché stabile.

Si era individuato nelle cosiddette *unità di gestione* dei lavori di utilizzazione la for-

mula che soddisfacesse le esigenze prospettate, creando, mediante l'aggregazione degli enti in vista di tale finalità, aziende di dimensioni economiche valide che assicurassero un ampio periodo di occupazione differenziando le zone di intervento ed ammortizzando le attrezzature impiegate.

Queste *unità di gestione* ipotizzate nella

Figura 5 - Incidenza cause di infortunio.

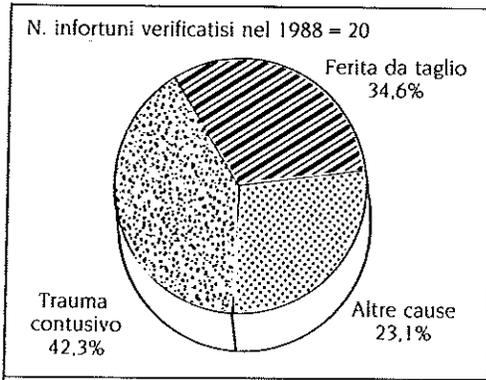


Figura 6 - Attrezzature di proprietà delle cooperative.

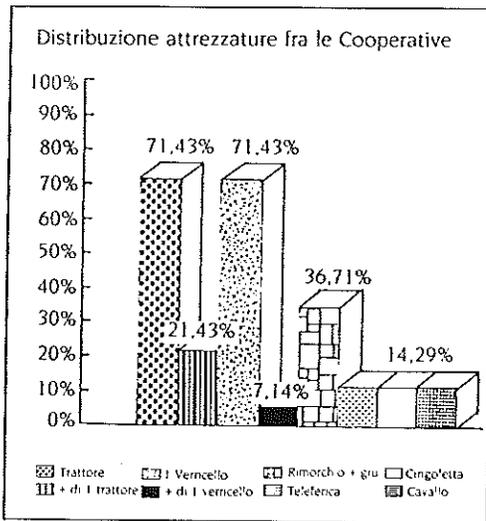


Figura 7 - Incidenza percentuale del tempo impiegato per ogni singola fase di lavoro sul tempo globale.

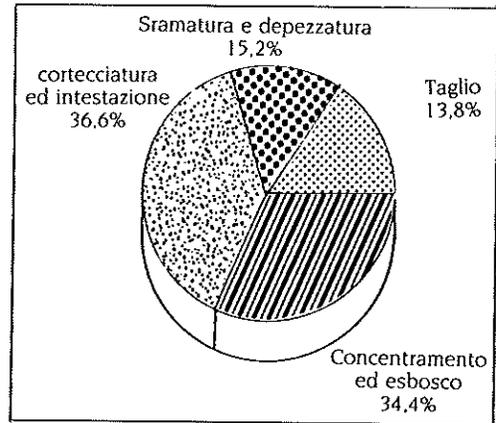


Figura 8 - Concentramento ed esbosco del legname: vari sistemi e mezzi impiegati (incidenza percentuale calcolata).

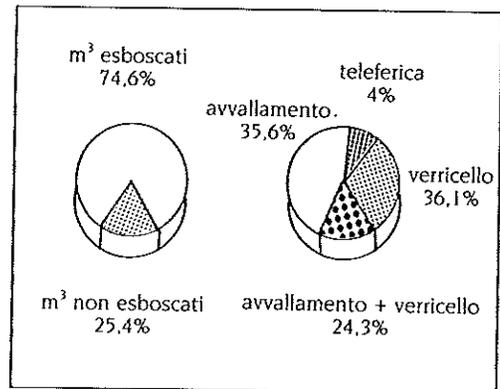
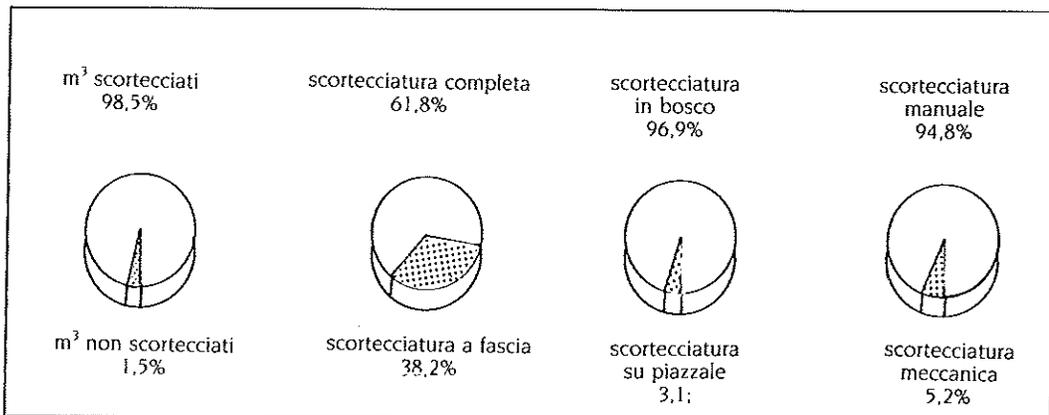


Figura 9 - Scortecciatura: Incidenza percentuale dei vari sistemi e mezzi impiegati.



Legge Provinciale 48/1978 non sono mai divenute realtà per lo scarso interesse degli enti a modificare procedure e consuetudini ormai radicate e per il timore di organizzare strutture ampie, di impegnativa gestione tecnico-amministrativa e che richiedevano investimenti, in personale ed attrezzature, non sorretti da serie prospettive di una continuità operativa.

È necessario quindi intervenire con strumenti nuovi e più efficaci.

La Legge Provinciale 33/1986, incentivando economicamente le Amministrazioni pubbliche che abbandonano la pratica della vendita in piedi a favore della vendita all'imposto, ha fatto registrare alcuni primi significativi risultati, ma essa stessa ha più la dimensione di un provvedimento d'urgenza, che attende di essere inserito in un quadro legislativo più organico.

Le linee di tale intervento dovrebbero puntare decisamente sulla valorizzazione della risorsa legno attraverso la qualificazione dell'offerta, in stretto raccordo con il mercato e con le sue evoluzioni, differenziando qualitativamente il prodotto e favorendo la commercializzazione per assortimenti.

Risulta altresì necessaria e non più rinviabile la creazione di un sistema informativo del mercato del legno, con la raccolta, l'elaborazione e la divulgazione dei dati sulla disponibilità dei lotti di legname in vendita e sull'andamento del mercato, per favorire forme di aggregazione commerciale tra i produttori, puntando su alcune aree pilota nelle quali realizzare le prime esperienze.

Solo una apprezzabile concentrazione di quantità è in grado infatti di influenzare il mercato, con la specializzazione e l'assortimento del legno offerto al fine di soddisfare le esigenze più selettive della domanda e realizzando margini economici più remunerativi.

Tali scelte, se effettuate senza indugio, possono promuovere la creazione ed il consolidamento di nuovi rapporti tra imprese di utilizzazione (sia cooperative forestali, sia boscaioli artigiani) e proprietari boschivi (in particolare i Comuni) in singole zone omogenee, basati non solo su un fatto meramente contrattuale (appalto per



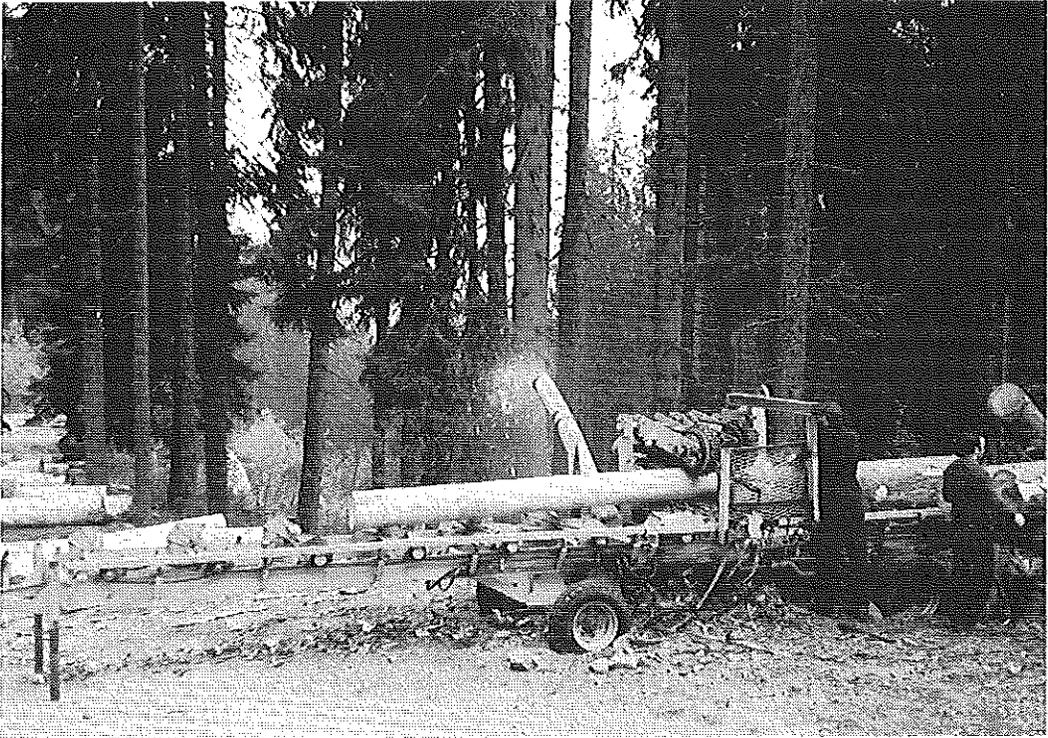
Esbosco a strascico con trattore.

taglio ed esbosco) ma soprattutto su un rapporto di *service* che permetta ad entrambi i soggetti di programmare le proprie attività per periodi medio-lunghi.

Il futuro per le cooperative forestali del Trentino passa attraverso queste scelte coraggiose, ormai ineludibili, che il potere pubblico deve portare avanti; scelte di tipo assistenzialistico, che qua e là vengono ventilate, otterrebbero effetti estremamente negativi.

Dal canto suo, il movimento cooperativo deve fare la sua parte fino in fondo; il Consorzio di secondo grado (C.T.A.) attraverso la Divisione Forestazione, ha compiti precisi da portare avanti:

- assistere le varie cooperative con qualificati tecnici forestali che sappiano rispondere non solo alle esigenze immediate, ma programmare l'attività nel medio periodo;
- individuare e mettere a disposizione



Scortecciatura meccanica in Valfloriana.

delle cooperative attrezzature e macchinario idoneo per le varie fasi di lavorazione; sono già all'opera, come da foto allegate, moderne macchine che consentono di migliorare le rese e la qualità del lavoro, oltre a diminuire la fatica fisica dei lavoratori (trattore articolato, teleferica, scortecciatrice meccanica, caricatore semovente);

- promuovere, in stretto raccordo con il Servizio Foreste della P.A.T., attività formative rivolte agli operatori boschivi e finalizzate all'acquisizione di migliore professionalità e di sicurezza sul lavoro;
- raccogliere ed informatizzare dati statistici provenienti dalle fasi lavorative al fine di creare una banca dati relativa alle utilizzazioni forestali delle cooperative.

Il movimento cooperativo trentino, per le sue radici e la sua storia, crede fermamente che uno sviluppo economico e sociale equilibrato va basato sul radicamento (e non sull'abbandono) della popolazione nei centri periferici.

In particolare, in montagna, dove il rapporto tra uomo e natura è più difficile, vanno individuati tutti gli strumenti possibili per rendere compatibile l'attività economica delle popolazioni locali con livelli di reddito dignitosi.

La cultura forestale è parte integrante del patrimonio culturale ed ambientale delle genti di montagna; le nuove funzioni che al bosco vengono assegnate (soprattutto paesaggistico-ricreative) non saranno realizzabili se la funzione economica del bosco perderà la sua importante rilevanza.

È per questo che le cooperative boschive, espressione della cultura forestale, possono svolgere un ruolo importante in questo processo di rilancio di una risorsa decisiva e rinnovabile come quella del legno.

dott. Gianni Benedetti
Direttore Consorzio Territorio Ambiente